

S A G G I G I U N T I

PSICOLOGIA

Valentina Albertini
Maria Antonietta Gulino

Diamoci del Lei

Quindici donne
che hanno cambiato la storia
della psicologia

Prefazione di Serena Dandini

 **GIUNTI**

È vietata la riproduzione dell'opera o di parti di essa con qualsiasi mezzo, se non espressamente autorizzata dall'editore.

www.psicologia.io
www.giuntipsy.it
www.giunti.it

© 2026 Giunti Psicologia.io S.r.l.
Via Fra' Paolo Sarpi 7/A, 50136 Firenze – Italia
Prima edizione: maggio 2026



Stampato presso Poligrafici il Borgo S.r.l. – Bologna (BO).

Indice

Prefazione (<i>Serena Dandini</i>)	VII
Introduzione	
<i>Una genealogia da riscoprire</i>	3
Lou Andreas-Salomé	
<i>La psicoanalista “eretica” e la forza della vita</i> (1861-1937)	7
Mary Whiton Calkins	
<i>L’apripista silenziosa</i> (1863-1930)	19
Margaret Floy Washburn	
<i>La scienziata metodica fra empirismo, mente e misura</i> (1871-1939)	31
Melanie Klein	
<i>Le radici di un pensiero innovativo</i> (1882-1960)	37
Sabina Spielrein	
<i>Da paziente a pioniera della psicoanalisi</i> (1885-1942)	47
Karen Horney	
<i>Biografia di una mente indipendente</i> (1885-1952)	61
Leta Stetter Hollingworth	
<i>La scienziata dei talenti nascosti</i> (1886-1939)	73

Anna Freud	
<i>Tra eredità paterna e innovazione scientifica</i>	
(1895-1982)	77
Margaret Mahler	
<i>Le proprie ferite a servizio della scienza</i>	
(1897-1985)	89
Eleanor Gibson	
<i>La psicologia e l'arte di imparare a vedere</i>	
(1910-2002)	99
Mary Ainsworth	
<i>La geografia degli affetti infantili</i>	
(1913-1999)	103
Mara Selvini Palazzoli	
<i>Le risonanze tra vita familiare e terapia</i>	
(1916-1999)	109
Mamie Phipps Clark	
<i>La psicologia al servizio della giustizia</i>	
(1917-1983)	117
Eleanor Maccoby	
<i>La scienziata tra rigore empirico e analisi sociale</i>	
(1917-2018)	123
Brenda Milner	
<i>La cartografia della memoria</i>	
(1918)	135
Conclusione	
<i>Dare del Lei alla Psicologia</i>	141
Bibliografia	143
Sitografia	150

Prefazione

Ci sono parole che usiamo tutti i giorni senza pensarci troppo, e poi ci sono parole che, se le guardi da vicino, ti restituiscono un intero pezzo di mondo. “Lei” è una di queste. Una parola che porta con sé rispetto, distanza, riconoscimento. Ma se si ribalta la prospettiva e invece viene riferita all’altra metà del cielo, all’universo femminile, acquista una vicinanza e un’intimità che troppo spesso si è trasformata in invisibilità. Perché per secoli “lei” è stata pronunciata, ascoltata, studiata, raccontata sempre attraverso uno sguardo che non era il suo. Partendo da questo provocatorio gioco di specchi Valentina Albertini e Maria Antonietta Gulino, autrici di questo avvincente saggio, ci portano alla scoperta di una storia della psicologia che è rimasta perlopiù una terra sconosciuta, abitata da donne valorose che sono rimaste però in ombra, come è successo a tante altre pioniere e studiose che pur eccellendo nei loro campi d’azione non hanno avuto il riconoscimento che meritavano. Ed è entusiasmante oggi vedere nuove generazioni di donne appartenenti agli ambiti più diversi che, con competenza e passione, ricostruiscono il cammino tracciato da chi ha avuto l’ardire e il coraggio di aprire percorsi inediti su cui tutte oggi possiamo camminare.

Questo libro nasce da una scelta semplice e radicale insieme: fermarsi, guardare meglio, e chiedersi chi manca all’appello. Non per spirito di rivalsa, né per compilare un elenco riparatore, ma per rimettere in ordine una storia che ordine non ha mai avuto. O, meglio, che è stata ordinata da qualcuno lasciando qualcun altro fuori dall’inquadratura.

Leggendo *Diamoci del Lei* ho avuto spesso la sensazione di riconoscere qualcosa di familiare. Non tanto le singole biografie – che per molte lettrici e lettori saranno una scoperta – quanto il meccanismo che le ha rese marginali. Un meccanismo che conosciamo bene: quello per cui le donne ci sono, lavorano, pensano, producono cambiamento, ma poi finiscono in nota a piè di pagina, quando va bene. Quando va male diventano muse, pazienti, compagne, casi umani. Mai protagoniste fino in fondo.

E invece qui le protagoniste arrivano una dopo l'altra, con storie diverse ma sorprendentemente convergenti. C'è chi ha dovuto attraversare interi continenti per poter studiare, chi ha lavorato per anni senza riconoscimenti formali, chi ha visto le proprie idee attribuite ad altri, chi ha trasformato la propria esperienza personale – il dolore, l'esilio, la maternità, la discriminazione – in un sapere nuovo e condivisibile. Donne come Lou Andreas-Salomé, che ha osato pensare la psicoanalisi fuori dall'ortodossia; come Mary Whiton Calkins, a cui Harvard negò un dottorato che aveva pienamente meritato; come Mamie Phipps Clark, le cui ricerche contribuirono a smontare giuridicamente la segregazione razziale; o come Brenda Milner, che ha ridisegnato la mappa della memoria quando ancora pochi erano disposti ad ascoltare una donna in laboratorio.

Eppure, le donne raccontate in queste pagine non hanno solo “partecipato” alla storia della psicologia: l'hanno cambiata. Hanno posto domande scomode, aperto strade nuove, tenuto insieme sapere e vita, teoria e responsabilità sociale. Hanno fatto quello che alle donne riesce spesso benissimo, anche quando nessuno glielo chiede: allargare il campo, complicare il discorso, rifiutare le scorciatoie.

C'è un passaggio dell'introduzione che colpisce più di altri: quello in cui le autrici ricordano che la psicologia, in Italia, è oggi una professione a larghissima maggioranza femminile, ma che il potere, la visibilità, l'autorità continuano a parlare soprattutto al maschile. È un paradosso che non riguarda solo questa disciplina. È un modello che si ripete, con una punta-

lità quasi imbarazzante, in molti ambiti della vita pubblica e culturale del nostro Paese.

Questo libro fa esattamente questo: ricostruisce una genealogia. E farlo oggi non è un esercizio nostalgico, ma un atto profondamente politico. Perché senza genealogia non c'è futuro, e senza modelli non c'è libertà di scelta. Sapere che prima di noi altre donne hanno pensato, osato, sbagliato, resistito, è ciò che rende possibile immaginarsi altrove rispetto al posto che ci è stato assegnato.

Diamoci del Lei non chiede indulgenza né applausi. Chiede attenzione. Chiede di rallentare lo sguardo e di accettare l'idea che la storia – anche quella scientifica, anche quella che crediamo neutra – è sempre una costruzione. E che possiamo, anzi dobbiamo, riscriverla quando ci accorgiamo che non racconta tutto.

Alla fine di queste pagine resta una sensazione rara e preziosa: quella di aver restituito voce non a chi l'aveva persa, ma a chi ne era stata privata. E di averlo fatto senza retorica, senza forzature, con rispetto. Proprio come si fa quando finalmente si decide di dare del Lei a qualcuno che, per troppo tempo, è stato chiamato in tutt'altro modo.

Serena Dandini